San Giuseppe, sposo della Vergine Maria, veglia sempre su tutta la Chiesa e proteggila in ogni momento.
Papa Francesco

Botta e risposta

LUCIANO **MOIA**
Caporedattore coordinatore di "Noi famiglia & vita"

Un lettore e medico ragiona sulla possibilità di indurre il blocco ormonale in una giovane persona attraverso il cosiddetto «farmaco gender». E invita tutti a non forzare in questa direzione. Siamo d'accordo. Tornando a sottolineare un punto cardine: la scienza stessa è divisa e non si può speculare sui rarissimi, gravi casi in cui la «cura» può forse risultare utile

Disforia di genere e uso di triptorelina: tra buon senso e rischi ideologici

Caro direttore,
chiunque di noi avesse un figlio con un problema medico importante per cui sia disponibile una terapia efficace nel 89% dei casi, e decidesse di non tentare di applicarla, sarebbe privo di buon senso, e la sua scelta fortemente discutibile moralmente e anche legalmente. Non sono mancati casi di cronaca di genitori che hanno di fatto impedito la guarigione dei figli per patologie gravi, ma suscettibili di trattamento efficace. Su "Avvenire" del 13 marzo 2019 in un'ampia analisi di Luciano Moia – intitolata «Farmaco gender, servono chiarezza e misericordia» – si sono affrontate di nuovo le ipotesi di trattamento della disforia di genere in età pre-pubere, con evidente riferimento, senza citazione, ai dati del DSM-5, che riportano una spontanea remissione del fenomeno nel 98% dei soggetti disforici di sesso maschile e nel 89% di quelle di sesso femmine (quasi il 90% in entrambi i sessi). Il blocco farmacologico della pubertà sarebbe riservato a quei "rarissimi casi" in cui la sofferenza legata alla diversa percezione di sé comportasse il rischio di gravi disturbi comportamentali fino al suicidio, il tutto – cito ancora l'articolo in questione – in attesa della possibilità che «al termine dell'adolescenza il problema vada stemperandosi», cioè attendendo una risoluzione spontanea mentre si dilaziona artificialmente l'evento risolutivo, cioè la pubertà, in assenza della quale il termine dell'adolescenza è un momento non definibile. Una situazione paragonabile nel paradosso, sia pure in ambito diverso, è la certificazione necessaria all'aborto, che viene spesso rilasciata a fronte di "grave rischio psichico" per la salute della madre nel caso di proseguimento della gravidanza, come dire che essendo prevedibile (ad esempio) una grave depressione *post partum* con possibile infanticidio, si decide di provocare deliberatamente la morte del feto e le incomprimibili sequele psicologiche dell'aborto sulla madre, cioè un danno certo e grave a fronte di un evento possibile che si vorrebbe evitare. Nessuno nega la necessità del sostegno psicologico, e anzi gli specialisti che intervengono su altri aspetti della personalità a causa di patologie associate, senza affrontare direttamente i problemi della sfera sessuale, assistono spesso a una inaspettata variazione dell'orientamento della libido in senso concorde al sesso biologico. Ma riguardo all'aspetto endocrino o chirurgico, il parere di illustri colleghi di società scientifiche di cui io stesso ho fatto parte, non possono eliminare il fatto che nessuno studio prospettico controllato è possibile per avvalorare questo particolare impiego della triptorelina, essendo inaccettabile prolungare i gravi effetti collaterali del blocco ormonale, magari fino alla maggiore età o fino alla fase chirurgica, (che certo non arriverà il giorno dopo), sui cui risultati è lecito esprimere forti dubbi. Chiarezza e misericordia, d'accordo, ma con una generosa dose di buon senso.

Pier Giorgio Tacchi
chirurgo endocrinologo

Caro dottor Tacchi,
il Direttore mi passa la sua lettera e molto volentieri dialogo con lei, riprendendo una questione di grande complessità che inevitabilmente divide per il suo portato simbolico che investe la totalità della persona. E quando, come in questo caso, le persone di cui si parla sono adolescenti o preadolescenti con patologie riferite all'identità di genere, e quindi dense di riferimenti alla dimensione della sessualità e della generazione, le attenzioni vanno raddoppiate, anzi decuplicate. E forse non basterà ancora. Lei invoca, come criterio per valutare questi disturbi – disforie di genere – insieme a misericordia e chiarezza, anche una «generosa dose di buon senso». Siamo perfettamente d'accordo. Tutto quanto scritto su "Avvenire" va proprio in questa direzione. Non abbiamo fatto altro che tentare di fare sintesi su una questione che vede diviso lo stesso mondo scientifico, ma su cui nessuno – come abbiamo sottolineato – possiede la ricetta risolutiva. Né i medici, né gli psicologi, né i moralisti, né i teologi moralisti visto che la dottrina cattolica non esprime posizioni definitive né sulla possibilità di bloccare lo sviluppo puberale di un adolescente, né sull'eventuale intervento chirurgico di riassegnazione sessuale (che però, come lei sa bene, non è l'esito scontato e definitivo della terapia farmacologica).
Ora, visto che su un problema così specifico, così "tecnico" e così legato allo sviluppo della ricerca sarebbe sbagliato abbracciare posizioni irremovibili e definite per sempre, non ci sogneremmo mai di distribuire patenti di scientificità o di eticità a questo o a quell'approccio terapeutico. E nessuno, a nessun livello, ci ha chiesto di "promuovere" o di "bocciare" l'uso della triptorelina. Lo diciamo con la fronte alta e con la coscienza limpida: nessuno. Valutiamo le diverse posizioni, ascoltiamo il parere degli esperti e cerchiamo di fare «con buon senso», come anche lei auspica, il nostro lavoro di cronisti raccontando onestamente quanto via via emerge dal dibattito scientifico, antropologico e teologico. Non abbiamo motivo di fare scelte diverse, e non ci interessa (mentre ci interessa esprimere e motivare preoccupazioni per l'uso ideologico che da diverse parti si fa della questione). Ecco perché nell'articolo a cui lei fa riferimento abbiamo semplicemente messo in fila le varie posizioni. Esistono casi, sia pure rarissimi, di preadolescenti per cui la disforia di genere si traduce in disagio tanto profondo da scatenare disperazione, tentativi di automutilazioni e perfino di suicidio? Esistono, purtroppo. E alcuni esperti non escludono in queste circostanze il ricorso alla triptorelina. Almeno quando la psicoterapia mostra di non poter avere effetti positivi e quando c'è il ragionevole sospetto che l'adolescente possa commettere atti irreparabili. Ma solo dopo una valutazione interdisciplinare, caso per caso, con prudenza e attenzione. Nei centri più seri – e ne esistono – questa valutazione è presa insieme da psichiatri, psicologici, endocrinologi, sessuologi, pediatri e altri specialisti solo dopo aver sottoposto la valutazione al comitato di bioetica. Ma, come abbiamo più volte scritto, esistono anche altri esperti, ugualmente degni di considerazione, che ritengono la terapia farmacologica inutile e dannosa per alcuni tra i motivi che anche lei ha ricordato. Questi esperti suggeriscono strade diverse per affrontare i problemi della disforia di genere e non abbiamo motivo di ritenere che il loro approccio sia peggiore. Anche perché le pochissime ricerche scientifiche, su un fronte e sull'altro, non permettono conclusioni di alcun tipo.
Il "via libera" dell'Aifa all'inserimento della triptorelina nei farmaci garantiti dal Servizio sanitario nazionale ha acceso in queste settimane il dibattito sulla questione della disforia di genere e della transessualità. Forse il problema consiste proprio in questa decisione che introduce nella farmacopea una terapia tutt'altro che collaudata. Più cautela sarebbe stata d'obbligo. Ma va detto che il farmaco è usato "off label" da molti anni nella quasi totale indifferenza dei non addetti ai lavori. Eppure, anche gli anni scorsi, quando nessuno se ne curava, c'erano ragazzi/e che soffrivano per questi problemi e c'erano famiglie sconvolte dall'irrompere della disforia di genere. Naturalmente la triptorelina non era prima e non deve diventare adesso – nonostante il "timbro" dell'Agenzia italiana del farmaco – la "soluzione" per tutti i problemi legati all'identità di genere. Era un farmaco considerato "eccezionale" prima e sarebbe gravissimo diventasse "ordinario" adesso. E, come abbiamo scritto (ma è il caso di ripeterlo), sarebbe inaccettabile che venisse usato per aprire la strada a strumentalizzazioni ideologiche pro gender. Su tutti gli altri fronti – medico, antropologico, teologico, etico – la questione è aperta e va affrontata con serenità e prudenza. Senza pretendere che esistano risposte facili o "rimedi" validi per tutte le circostanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza rete

La Palestra: virtù e sudore dei gesti

MAURO **BERRUTO**

Nel 1892, quasi clandestinamente, Edmondo De Amicis pubblicava "Amore e Ginnastica", romanzo anti-retorico che racconta dell'amore poco corrisposto del segretario Celzani, patriota, liberale, ex-seminarista, per la maestra Pedani, florida signorina tutta presa dalla diffusione fra i ragazzi della ginnastica. Per De Amicis la ginnastica è una scienza capace di rigenerare il mondo o, quanto meno, strumento di sviluppo di quell'Italia appena nata, tutta orientata ai pensieri di unità e nuova identità. Corpi forti e agili, forgiati dalla fatica del duro esercizio in palestra, gli sembrano necessari per il futuro della giovane nazione.
Il tutt'altro che prestante Celzani, che si affanna e massacra di allenamenti per compiacere la signorina Pedani, è simbolo di quell'Italia che ancora fa fatica ad allontanarsi da un vecchio atteggiamento borghese. Più per infatuazione che per convinzione, Celzani vuol far colpo sulla giovane che, invece, non pensa ad altro che al proprio lavoro, ritenendolo fondamentale per la Patria. La storia, non a caso, si svolge a Torino, città decisiva nel processo di unità, in un luogo che De Amicis chiama semplicemente "La Palestra" e che era talmente nota da non aver bisogno di ulteriori dettagli. "La Palestra" era quella di proprietà della Società Ginnastica Torino, la più antica d'Italia, fondata il 17 marzo 1844, esattamente 175 anni fa, 48 anni prima di quel romanzo e ancora, 17 anni prima del 17 marzo 1861, giorno dell'unità d'Italia. Fondata dal ginnasta svizzero Rodolfo Obermann, chiamato nell'allora Regno di Sardegna da Carlo Alberto di Savoia per insegnare ginnastica agli allievi dell'Accademia Militare, la Società Ginnastica Torino si fece promotrice, attraverso il ministro Lanza (socio effettivo del sodalizio) della proposta in Parlamento di una legge per rendere obbligatoria la pratica ginnica nelle scuole. Ci vollero oltre vent'anni per arrivare all'approvazione, nel luglio del 1878, grazie al ministro Francesco De Sanctis, guarda un po', socio anche lui!
Si iniziò con la ginnastica, appunto, poi il calcio. La Società partecipò, l'8 maggio 1898, al primo campionato di calcio italiano, disputatosi in data unica proprio nella città sabauda. Il futuro presidente della Repubblica Luigi Einaudi, il 15 febbraio 1914, firmò di proprio pugno la richiesta di ammissione alla Società Ginnastica Torino e «non fruendo personalmente delle esercitazioni invierà a parteciparvi suo figlio Mario e, colla quota di Lire 12, anche il figlio Roberto». Nel 1933 il sodalizio torinese ottenne il titolo di "Reale", voluto da Vittorio Emanuele III.
La Reale Società Ginnastica Torino proseguì con successo la sua attività, occupandosi di pallacanestro, rugby e poi judo, arti marziali e tantissimi altri sport, fino ai giorni nostri dove, nella storica sede di Via Magenta, ospita la scuola internazionale di circo "Flic".
Tutto ciò sempre nel rispetto del suo motto: «*Je atans mo anstre*» che in francese arcaico significa "Io tendo alla mia stella", una specie di atto di fiducia nel proprio destino legato all'idea di promuovere lo sport come strumento di progresso e di emancipazione (la Società fu in primissima linea, fin dagli esordi e incredibilmente per i tempi, per la diffusione dell'esercizio e della pratica sportiva femminile) e lottando per il fatto che lo sport ottenesse la stessa dignità delle altre materie previste nei programmi scolastici ministeriali. 175 anni sono un bel compleanno, celebrato domenica scorsa in quella stessa Palestra descritta da De Amicis, ancora lì più viva che mai. «Sulla via della virtù, gli dei hanno posto il sudore», scriveva Esiodo e quel luogo che ne ha visto scorrere migliaia di ettolitri, è una specie di centrale idroelettrica che alimenta senza sosta, da metà Ottocento, la ricerca, la capacità e l'importanza del saper fare bene un gesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it; Fax 02.67.80.502

QUELL'EUCARISTIA NEGATA DOPO UNA NOTTE IN OSPEDALE

Caro direttore,
le racconto quanto mi è accaduto in un ospedale del Nordest. Arrivo alle 19 e trascorro la notte ad assistere una parente, appena operata allo stomaco, seduta nell'unico posto disponibile, una sedia a rotelle. Una notte travagliata senza chiudere occhio, tra flebo da cambiare, pazienti che russano fragorosamente, altri che gridano, altri ancora che vagano nel reparto. Alle 7 passa il ministro straordinario dell'Eucaristia che chiede se qualcuno desidera comunicarsi. La mia parente ovviamente non può ma io, dopo tante ore passate in quel luogo di sofferenza, sento il desiderio di farlo. Il ministro, secco, senza informarsi su chi io sia e che cosa stia facendo lì, mi blocca: «No, è solo per i malati. Lei deve andare a Messa». Ha ragione, devo andarci. Ma quell'Eucaristia, mi creda, mi sarebbe stata di conforto. E apparire come una furbetta che s'approfitta di una scorciatoia per non andare a Messa non mi è sembrato giusto. Cordiali saluti.

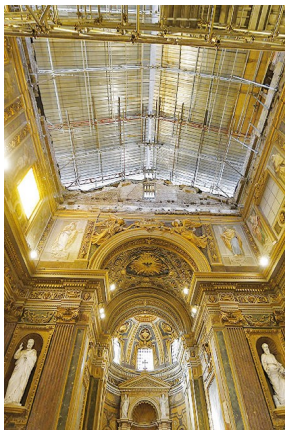
Lettera firmata

VACCINI E INFORMAZIONE: LIBERI DI CRESCERE SANI

Caro direttore,
ringrazio "Avvenire" per la sua informazione sul tema delle vaccinazioni e, in particolare, per l'articolo di Lucia Bellaspiga del 12 marzo scorso nel quale sono affrontati in modo molto efficace i problemi della mancata vaccinazione. Vorrei sottolineare a mia volta che chi non si vaccina vanifica anche l'effetto di chi invece l'ha fatto, riducendo il potenziale dell'effetto di gruppo. L'interesse della comunità è proteggere tutti, anche i più deboli. Questa è la vera tutela del buon diritto: essere liberi di crescere, sani.

Maria Grazia Bonesi
medico
San Cesario sul Panaro (Mo)

ROMA AD AGOSTO SCORSO ERA CROLLATO IL TETTO



Riaperta la chiesa di San Giuseppe dei Falegnami

Nuova riapertura straordinaria per la chiesa di San Giuseppe dei Falegnami, dopo il crollo parziale del tetto il 30 agosto 2018. Ieri celebrazione liturgica presieduta dal cardinale Coccopalmerio nella chiesa ai piedi del Campidoglio, che padre Daniele Libanori, vescovo ausiliare di Roma, ha auspicato venga quanto prima restituita al culto e ai matrimoni che vi si sono sempre celebrati in grande numero.

HUMANITY
Essere umani con gli esseri umani
Le Ong di Humanity con Focsiv rilanciano la sfida per aiutare chi si trova in una scuola nei container o in una città distrutta in Medio Oriente: "Ricominciamo da loro".
DONA ORA
Per Posta con il CCP n° 47405006 intestato a: FOCSIV, causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan. BANCA ETICA IBAN: IT 02 J 05018 03200 0000 11796695 intestato a: FOCSIV FOR HUMANITY. ON LINE su humanity.focsiv.it
focsiv Media partner Avvenire

WikiChiesa

GUIDO **MOCELLIN**

La responsabilità di mettere un like non riguarda solamente i cristiani

A due settimane esatte da quando è stata pronunciata – era nell'omelia per il Mercoledì delle Ceneri – merita di essere rimeditata l'affermazione di monsignor Spreafico, vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino, a proposito di un gesto abituale nell'ambiente digitale, e cioè l'approvazione, con un like, di un insulto o di una cattiveria. «Per noi cristiani è un peccato che va riconosciuto e confessato». Il sito (tinyurl.com/yys8lf44) e la pagina Facebook della diocesi hanno pubblicato, nei giorni successivi, una breve rassegna dell'eco mediatica che quelle parole hanno suscitato, ma non mi pare che finora, in tali riprese, si sia andati più in là del tentativo di suscitare la curiosità dei lettori intorno all'accostamento tra un gesto percepito come poco impegnativo – ovvero manifestare, con il click su un'icona, una nostra reazione, tendenzialmente emotiva, a una notizia o un commento altrui – e un gesto percepito come molto impegnativo, come il compiere l'accusa dei peccati all'interno del sacramento della riconciliazione. Invece quell'affermazione – che peraltro giunge nell'omelia come un inciso, per esortare a condividere non il male ma il bene, e a farlo, come raccomanda il Vangelo del giorno, con umiltà e non con esibizione di sé – chiama in causa un aspetto del vivere digitale che non riguarda solo i cristiani e le loro confessioni sacramentali ma tutti quanti, e siamo tanti, oggi diventati *prosumer*, ovvero a un tempo produttori e consumatori di notizie. Si tratta della responsabilità che ci prendiamo non solo se pubblichiamo un contenuto – come instancabilmente ripetiamo ai nostri ragazzi, a proposito soprattutto di quelle immagini che dovrebbero appartenere alla più profonda intimità –, non solo se lo rilanciamo ma persino se ci limitiamo a illuminare, con un emoticon, un contenuto altrui, anche solo perché attratti dalla sua popolarità. Come diceva ancora il vescovo Spreafico nella sua omelia: «Non è detto che tutto ciò che è condiviso e apprezzato sia sempre il bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO **LIUT**

Claudia e compagne

Il coraggio tutto femminile di dire no alla violenza

La cura e la difesa delle vita è una "vocazione" che appartiene in modo speciale alle donne: in un modo o nell'altro è la loro voce che da sempre si alza più forte per dire no alla violenza. Così fece un gruppo di donne cristiane ad Amiso, oggi in Turchia, all'inizio del IV secolo, probabilmente al tempo dell'imperatore Massimino Daia (305-313). Proprio per aver protestato contro la violenza della persecuzione anticristiana Claudia venne arrestata assieme alle compagne Alessandra, Eufrasia, Matrona, Giuliana, Eufemia e Teodosia. Avevano osato opporsi all'autorità e in più, nonostante la flagellazione subita, si rifiutarono di rinnegare la propria fede e di sacrificare agli dei, motivo per cui vennero gettate in una fornace ardente.
Altri santi. San Giovanni Nepomuceno, sacerdote e martire (1330-1383); santa Maria Giuseppina del Cuore di Gesù, fondatrice (1842-1912).
Letture. Ger 17,5-10; Sal 1; Lc 16,19-31.
Ambrosiano. Gen 17,18-23.26-27; Sal 118,41-48; Pr 6,6-11; Mt 5,38-48.

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wMy0yMVQxMjowODoxNyMjI1ZFUg==